



AGRICOLTURA



I problemi dell'agricoltura in Italia

Tanto territorio agricolo per pochi addetti

L'agricoltura, che è l'attività produttiva primaria dell'essere umano, nel nostro Paese occupa i tre quarti del territorio, ma impiega solo il 2% della popolazione attiva. A questa percentuale così ridotta si è giunti dopo un rapido ed intenso abbandono delle campagne avvenuto negli ultimi 40 anni sia per l'introduzione e la diffusione nel mondo agricolo di macchine per svolgere le operazioni di aratura, semina e raccolta sempre più potenti ed efficaci, che ha determinato una minor necessità di manodopera, sia per il forte richiamo esercitato dall'industria manifatturiera e meccanica. Attualmente l'agricoltura contribuisce per circa il 3% al reddito nazionale.

Le aziende agricole

L'Italia ha una superficie agricola pari a circa 23 milioni di ettari suddivisa (secondo i dati raccolti nel 1997) tra 2,7 milioni di aziende con una superficie media di 8,6 ettari per azienda. La media europea è di circa 13 ettari per azienda.

Le superfici destinate alle colture ammontano a circa 15 milioni di ettari (costituendo nel loro insieme la cosiddetta SAU, Superficie Agricola Utilizzata) e diminuiscono continuamente, con un decremento che nel decennio tra due successivi censimenti generali (1982-1991) è stato pari al 5%; sono stati cioè abbandonati o utilizzati in modo diverso dalla coltivazione circa 700.000 ettari, una superficie superiore all'estensione della regione Liguria.

Il fenomeno della perdita di territorio agricolo è avvenuto in tutto il Paese anche se con differenze marcate tra le diverse regioni. Anche il numero di aziende è diminuito nel medesimo periodo del 7,5%.

Questi dati presentano una variabilità estrema in zone diverse del Paese; nelle zone ad agricoltura più redditizia ed evoluta si sono avuti accorpamenti ed incrementi delle superfici medie aziendali mentre nelle zone più svantaggiate, come quelle di montagna, si sono avute diminuzioni elevate sia di superfici agricole che del numero delle aziende.

I fenomeni di abbandono e spopolamento delle zone montane, cominciati alla fine della seconda guerra mondiale, continuano portando con sé profondi risvolti ambientali e sociali; in particolare, l'abbandono della cura e della coltivazione dei terreni in pendenza e delle relative opere tradizionalmente eseguite dall'uomo, quali pulizia e mantenimento dei canali di scolo, delle strade e delle opere di regimazione idraulica, aumenta il rischio di dissesti idrogeologici, fenomeni che sappiamo essere assai frequenti nel nostro Paese.

se, la cui superficie è classificata al 50% montana.

La proprietà della superficie agricola nazionale è estremamente frammentata ed il 95% delle aziende è gestita direttamente dal proprietario e dalla sua famiglia.

Le aziende zootecniche sono circa un milione e sono concentrate prevalentemente nel centro-nord particolarmente nelle regioni del bacino del Po, dove si allevano circa il 63% dei bovini e il 75% dei suini.

Le principali colture

La particolare conformazione geografica dell'Italia e la presenza di ampie zone montuose e collinari determinano una diversità di condizioni climatiche e di suoli da cui deriva una ampia varietà delle coltivazioni: si va dalla coltivazione di piante tipiche di aree aride e semiaride al sud fino a coltivazioni tipiche di zone continentali fredde al nord.

Le superfici destinate alle colture sono così ripartite:

- seminativi, oltre 8 milioni di ettari;
- prati e pascoli, quasi 4 milioni di ettari;
- coltivazioni legnose, 2,7 milioni di ettari.

Le coltivazioni più diffuse e tipiche della penisola sono la vite, l'ulivo, il frumento, il mais e i legumi che nel loro insieme caratterizzano il nostro paesaggio, risultato di processi millenari di trasformazione ad opera dell'uomo.

Il frumento, sia da pasta che da farina, insieme agli altri cereali, alle leguminose e alle colture ortofrutticole copre più di un terzo delle superfici definite seminativi; seguono poi i prati e i pascoli per l'allevamenti di ovini, caprini e bovini e, infine, le colture permanenti o arboree, cioè l'insieme delle superfici coltivate a frutteti, uliveti e vigneti.



Gli effetti dell'agricoltura sull'ambiente

L'agricoltura intensiva e meccanizzata

L'agricoltura attuale di tipo intensivo, meccanizzata, che fa largo impiego di sostanze chimiche di sintesi e alleva gli animali in grandi allevamenti, ha un forte impatto sull'equilibrio degli ecosistemi naturali e sulla salute dell'uomo.

In particolare l'uso dei mezzi meccanici può produrre effetti di compattazione dei suoli o favorire i processi erosivi (VEDI IL MODULO [SUOLO](#)), mentre i mezzi chimici di produzione quali i concimi e i fitofarmaci (diserbanti, insetticidi, anticrittogamici) sono responsabili di fenomeni di inquinamento locale e diffuso delle acque e dei suoli e un loro uso irrazionale può provocare la presenza di sostanze nocive nei cibi con conseguenze per la salute dei consumatori.

L'allevamento zootecnico sempre più spinto e specializzato concentra in poco spazio un gran numero di animali e assume connotati industriali creando grossi problemi per lo smaltimento dei liquami prodotti.

Gli ausili alla produzione

Per quanto riguarda gli ausili alla produzione è bene distinguerli in due grandi categorie: i fertilizzanti e i fitofarmaci.

La distribuzione dei fertilizzanti ha subito un incremento (dalle 140.000 tonnellate del 1994 alle 169.000 del 1997) soprattutto nelle regioni del nord, dove l'agricoltura è più intensiva, con ripercussioni negative per quanto riguarda i fenomeni di inquinamento delle falde acquifere.

I concimi a base di azoto sono i principali responsabili della presenza di nitrati nelle falde acquifere (figura 1). Questo problema, diffuso in tutta Europa, ha portato nel nostro Paese ad alcune regolamentazioni emanate dalla Autorità di Bacino del Po, perché questo fiume attraversa regioni dove il carico zootecnico e l'elevato uso di prodotti chimici hanno più volte posto problemi di gestione delle risorse idriche.

L'altra grande categoria di prodotti chimici utilizzati in agricoltura è costituita dai fitofarmaci. I composti ammessi dalla legge in Italia sono circa 370 e in commercio sono presenti oltre 6000 prodotti in miscele e formulati specifici.

I rischi connessi al loro impiego sono dovuti sia alla tossicità non selettiva (cioè al fatto che agendo come veleni contro specie dannose alle piante coltivate dall'uomo colpiscono e uccidono anche molte specie utili per l'equilibrio degli ecosistemi), sia ai fenomeni di persistenza e di accumulo in determinati comparti ambientali che determinano fenomeni di inquinamento.

L'Italia è tra i paesi a più alto consumo di fitofarmaci.

Il loro consumo totale ha raggiunto nel 1997 le 167.000 tonnellate con un carico medio per ettaro trattabile di 8,1 Kg di principio attivo (figura 2).

I dati nazionali riportano livelli diversificati di impiego che raggiungono valori tre volte superiori nelle regioni o in aree ad elevata specializzazione produttiva, dove sono particolarmente sviluppate colture frutticole o comunque di tipo intensivo, come l'ortofloricoltura. Particolare attenzione e sorveglianza viene posta ai prodotti diserbanti che hanno negli anni passati prodotto molti problemi per l'inquinamento delle falde idriche.

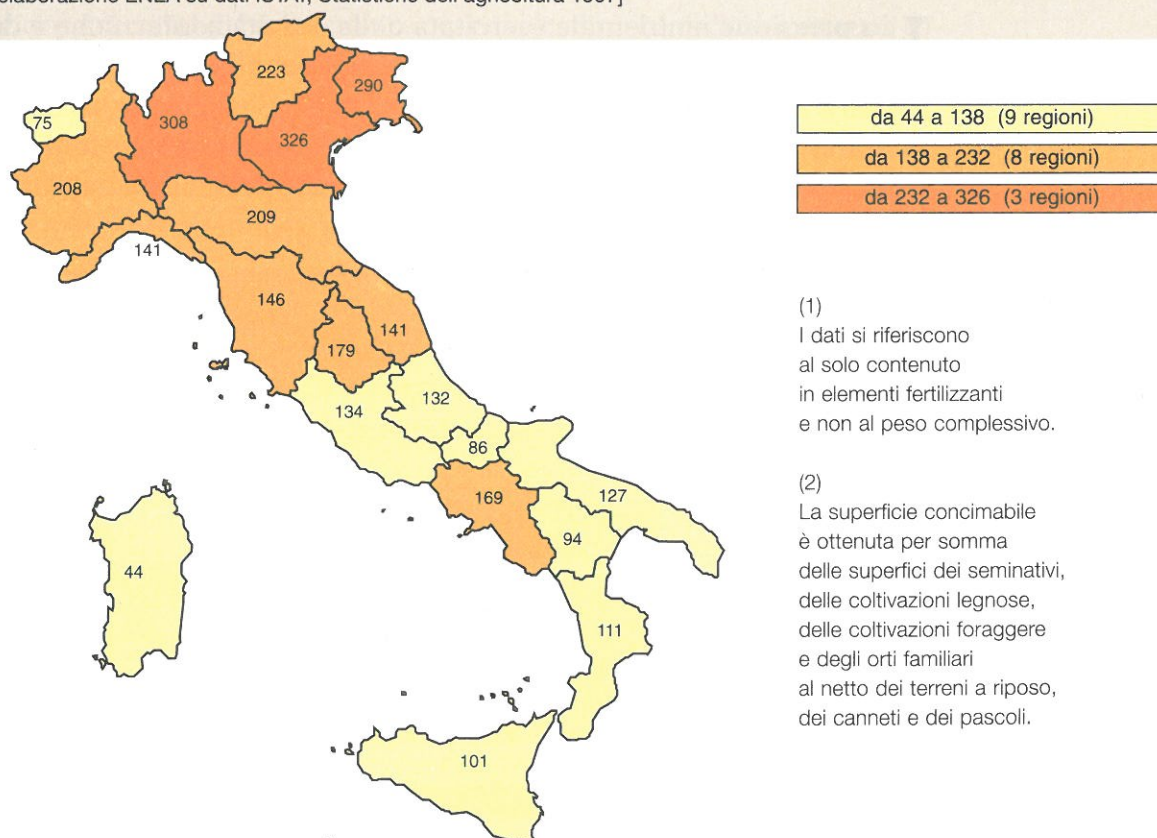
Il loro uso, diminuito significativamente anche in virtù di imposizioni legislative, (da 31.000 tonnellate nel 1987 a 25.000 tonnellate nel 1994), è risalito a 28.000 tonnellate nel 1997 e appare ancora in crescita.

Nel nord del Paese, particolarmente nella regione padana, si hanno gli impieghi più elevati di fitofarmaci con alcune regioni quali il Trentino, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Liguria ed il Piemonte che guidano la classifica della quantità di fitofarmaci distribuiti per ogni ettaro di terreno coltivato.

Alcune aree, specie dove le coltivazioni in serra sono particolarmente sviluppate, hanno raggiunto livelli di impiego per ettaro di fitofarmaci tali da provocare rischi elevati per la salute degli addetti agricoli.

Il loro impiego è molto diffuso su tutto il territorio e ancora limitate sono le superfici destinate ad una agricoltura di tipo biologico dove le tecniche di difesa evitano l'uso di prodotti sintetici.

FIGURA 1
ELEMENTI FERTILIZZANTI⁽¹⁾ DISTRIBUITI AL CONSUMO (KG/HA)⁽²⁾, 1997
[fonte: elaborazione ENEA su dati ISTAT, Statistiche dell'agricoltura 1997]



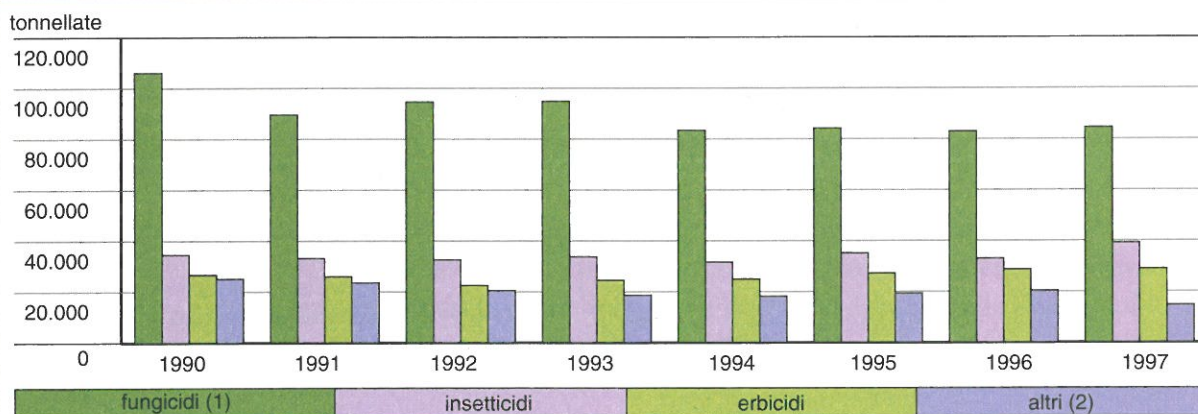


Le attività zootecniche

La pressione ambientale esercitata dalle attività zootecniche è dovuta soprattutto alla enorme produzione di liquami degli allevamenti più grandi e alla eccessiva quantità di animali che pascolano su una superficie limitata, problema che in alcune aree del Paese produce fenomeni di degrado dei suoli poiché l'elevato numero di capi per ettaro compromette la normale ricrescita del pascolo.

FIGURA 2
CONSUMO DI FITOFARMACI, 1990 - 1997

[fonte: elaborazione ENEA su dati ISTAT, Statistiche dell'agricoltura, vari anni]



(1) Include le miscele a base di composti organici e inorganici.

(2) Acaricidi, fumiganti, esche avvelenate, rodenticidi, fitoregolatori, integratori e coadiuvanti.

Le scelte tecnico-politiche e le soluzioni individuate

Gli aspetti elencati nei paragrafi precedenti sono oggetto di studi e di azioni di correzione tramite l'emanazione di leggi specifiche.

La Politica Agricola Comunitaria

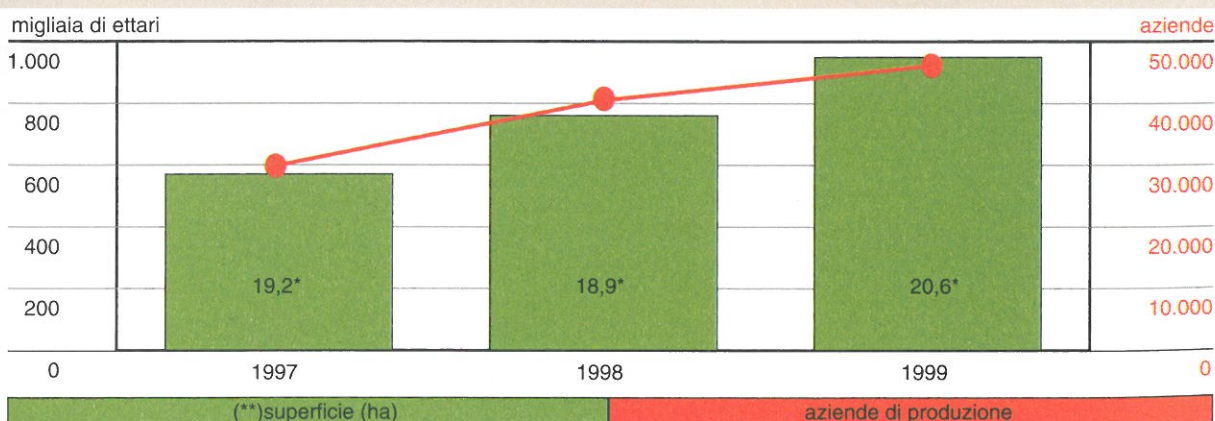
L'Italia nell'ambito di accordi internazionali e in ottemperanza alle disposizioni dell'Unione Europea sta modificando la legislazione di riferimento per il settore agricolo con profondi effetti ambientali.

La Politica Agricola Comunitaria (che è la politica che i paesi dell'Europa decidono di comune accordo per regolamentare il mercato e le produzioni agricole) segue fundamentalmente tre principi generali: diminuire le eccedenze di produzione di alcuni prodotti (ad esempio il latte), difendere i redditi degli agricoltori e favorire un'agricoltura più ecocompatibile.

Le politiche comunitarie attraverso i regolamenti nazionali hanno avuto una serie di effetti sulla gestione delle aziende perché hanno portato all'aumento delle superfici a riposo (nel 1996 più di 247.000 ettari), all'aumento delle superfici boschive e della loro manutenzione, al ripristino degli spazi naturali (come ad esempio le siepi utilizzate per circondare i singoli appezzamenti coltivati), all'introduzione dei codici di buona pratica agricola (codici che definiscono quali sono le pratiche corrette di concimazione) e hanno favorito lo sviluppo di produzioni ecocompatibili.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura biologica, i dati del 1999 indicano circa 47.000 aziende nel nostro Paese, distribuite su una superficie di poco meno di un milione di ettari (figura 3).

FIGURA 3
LE AZIENDE AGRICOLE BIOLOGICHE, 1997 - 1999
[fonte: elaborazione ENEA su dati Bio Bank, 2000]



(*) Superficie media aziendale.

(**) Per superficie si intende la somma delle superfici biologiche e di quelle in conversione.